

Istituto Salesiano "G. Morgando"
Cuorgnè (To)



Don Francesco Spada
Salesiano

* Vilmaggiore (Bg) 27-2-1912

† Valperga (To) 22-5-1991

*"Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano"*
(Salmo 91)

Cari Confratelli,

questo versetto del salmo 91 mi pare quanto mai adatto per presentarvi la figura del carissimo confratello, sacerdote, **Don Francesco SPADA**, spentosi il 22 maggio 1991, nel castello di Valperga (To) presso la Comunità delle Suore della Sapienza, dove era stato cappellano zelante, per diversi anni, e dove fu assistito, con tanta carità e dedizione, nel lungo tempo della malattia.

La stessa fotografia scelta per ricordarvelo, in piedi, solenne, accanto a quel cedro secolare, vuol essere un segno emblematico della sua vita.

Don Francesco è stato veramente forte e vigoroso, nel corpo e nello spirito, come un cedro del Libano! Aveva una forza fisica straordinaria e un cuore così robusto che resse, con impressionante "caparbietà", agli attacchi sempre più furiosi del terribile morbo che lo colpì (carcinoma alla tiroide).

Ma quel che più conta fu la forza morale e spirituale che Don Francesco dimostrò in tutto il corso della vita.

Nato a Vilmaggiore di Scalve (Bg), il 27 febbraio 1912, da Bortolo e Inversini Domenica, primo di una numerosa famiglia, trascorse la giovinezza nel lavoro duro della montagna per contribuire al sostentamento della famiglia, in tempi in cui la vita, lassù, tra i monti, non era certo priva di stenti. Don Francesco ricordava spesso, con il suo abituale senso dell'umorismo, anche quei tempi di sacrifici, le sue battute di caccia allo stambecco, con relative disavventure...

Fu, comunque, la sua una giovinezza limpida e serena, durante la quale coltivò in cuore il desiderio di seguire la vocazione sacerdotale, desiderio che diventò realtà quando, dopo il "servizio alla Patria" (come lui soleva dire!) nel 5° Alpini, entrò, per vie provvidenziali, nel nostro Istituto per vocazioni adulte di Avigliana (To). Qui, dal 1934 al '37, riprese, non più giovanissimo, i libri tra mano, si cimentò con il Latino e il Greco, per prepararsi anche culturalmente alla meta del sacerdozio. Quegli anni di Avigliana hanno lasciato, nel suo animo, ricordi indelebili di Superiori e compagni, per la vita serena e familiare che vi si viveva, anche se nella sobrietà e nel lavoro.

La mamma che l'aveva accompagnato in quell'aspirantato, commossa dalla squisita ospitalità del direttore Don Luigi Nano, disse al figlio (che aveva avuto inizialmente il pensiero di entrare in seminario): "Resta qui, Francesco, perchè vedo che sarai benvoluto e ti troverai bene!"

E fu così. Al termine di quei tre anni in "riva al lago", presentò la domanda di entrare in noviziato, per far parte della grande famiglia di Don Bosco.

Nel 1937-38 compì a Monte Oliveto (Pinerolo) quell'importante iniziazione alla vita religiosa salesiana, sotto l'esperta e paterna guida di Don G.B. Biancotti e l'8 settembre 1938, fece con gioia la professione religiosa, che renderà definitiva sei anni più tardi, a Lanzo, il 1° luglio 1944.

Dopo gli studi filosofici a Foglizzo (1938-40) svolse l'attività di assistente e insegnante a Lombriasco, in pieno periodo bellico, con tutte le difficoltà connesse (freddo, fame, bombardamenti...). Eppure svolse in quella Casa un'attività non indifferente: assistente generale, insegnante di materie letterarie, assistente in particolare di quei ragazzi che vivevano nelle nostre comunità col nome di "famiglietti".

Si vede in Don Francesco, fin d'allora, il salesiano che si adatta a tutto, che lavora con generosità e gioia, pur di "guadagnare anime a Cristo", secondo quello che sarà poi il motto della sua prima Messa.

Mio Dio, una insidiosa malattia ha bussato alla porta della mia vita;
mi ha tolto dal mio lavoro e mi ha trapiantato in un altro mondo:
il mondo della sofferenza.

Un mondo difficile da accettare.

Mi ha fatto toccare con mano la fragilità della vita;
mi ha liberato da tante piccole cose inutili.

Mi ha fatto conoscere una moltitudine di persone buone e caritatevoli.
Ora guardo la vita con occhi diversi.

Ho constatato che quello che ho e che sono non è mio;
ma è un tuo dono, Signore.

Ho scoperto che cosa vuol dire dipendere, aver bisogno di tutti;
non poter far nulla da solo.

Sono tanto angosciato,

ma ho anche l'affetto, l'amore e l'amicizia di tante persone.

Signore mi è tanto difficile, ma ti dico:

"SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ!"

Signore ti offro tutte le mie sofferenze, le unisco alle tue per la
mia salvezza, per quella dei miei parenti, dei miei Confratelli ed amici,
di tutte le persone che mi hanno fatto del bene, che mi hanno aiutato
nella mia vita; di tutti i miei penitenti

e di quanti posso essere stato di cattivo esempio.

Due sentimenti mi invadono l'animo: il Pentimento e il Ringraziamento.

Signore ti domando perdono di tutto il male che ho fatto
e di tutto il bene che dovevo fare e non ho fatto.

Come avvocato difensore ho scelto Maria SS Ausiliatrice
che mi hai dato come Madre ai piedi della Croce.

Lei ti presenterà il mio rendiconto con attivo e passivo
invocando la tua clemenza e misericordia.

Ti ringrazio di tutti i doni di cui mi hai così abbondantemente colmato
durante la vita.

Signore donami ancora orizzonti sereni di una coscienza tranquilla
in armonia con la tua legge d'amore.

Signore ti prego:

benedici tutte le persone che mi assistono e mi servono con tanta
dedizione e delicatezza e tutti quelli che soffrono con me.

Se vuoi allevia le mie sofferenze e quelle di tutte le persone del Castello.

Quando vuoi accogli la mia anima, perdona le mie debolezze
e preparami un ritorno felice nel Tuo Regno.

Ti offro in anticipo, Signore, l'ora della mia morte perchè sia
la più bella della mia vita; carica d'amore e di un ardente
desiderio di incontrarti.

E, come Tuo Ministro, oso ancora chiederti che nessuno di coloro
che ho conosciuto ed amato quaggiù, manchi al convegno eterno.

Così Sia

"Come avvocato difensore ho scelto Maria S.S. Ausiliatrice, che mi hai dato come Madre ai piedi della Croce": aveva scritto nella preghiera.

E fu proprio la Vergine Ausiliatrice a venire ad accoglierne l'ultimo respiro, all'antivigilia della sua festa (il 22 maggio 1991) sì che la Messa esequiale, nella sua cara chiesa di Cuorgnè, fu celebrata proprio nel giorno sacro all'Ausiliatrice, il 24 maggio: evento certo non casuale!

In una luminosa mattina, che aveva tutto lo splendore e la gioia della Pasqua, un lento corteo di amici concelebranti accompagnò le care spoglie dal sagrato, verso l'altare marmoreo (da lui fatto erigere nella maestosa chiesa) dove il sig. Ispettore, Don Luigi Basset, celebrò la solenne Eucarestia, tessendo, tra la commozione dei presenti, l'elogio, meritato, di un così genuino e fedele discepolo del Signore e figlio di Don Bosco.

Le spoglie del caro confratello furono poi accompagnate al paese natio, dove riposano, accanto ai Suoi, vegliate dalle cime dei monti a lui tanto familiari.



Prima di teminare questo profilo della personalità di Don Spada, non possiamo non rivolgere una parola di vivo ringraziamento ad alcune tra le molte persone che dovrebbero essere qui menzionate.

Un grazie innanzitutto ai Famigliari, in particolare alle sorelle Lisetta e Mariolina, che gli furono sempre molto vicine e che, specialmente durante la lunga infelicità, lo aiutarono con il loro affetto a sentire meno grave l'angoscia della solitudine di fronte alla morte.

Che dire poi della continua, delicata, generosa assistenza delle buone Suore della Sapienza di Valperga, in particolare di suor Camilla e suor Olimpia?, dei medici dei vari ospedali in cui il caro Infermo passò per visite e cure (Cuorgnè, Ivrea, Torino - Molinette)? In particolare dell'amicizia e della vicinanza del Dott. Luigi Perardi e dell'affetto fraterno con cui lo seguirono, giorno dopo giorno, nel lento procedere verso la fine, alcuni generosi confratelli della Comunità, come Don Pietro Conca e Don Vincenzo Pomatto?

A ringraziare tutti concretamente, con le sue grazie, sarà certamente il caro Don Francesco che, a una persona che gli fu tanto vicina, soprattutto nelle lunghe notti insonni, promise: "Quando sarò in Cielo, lei farà parte della mia famiglia".

Don Francesco "pertransit benefaciendo", come il Signore per le strade della Palestina. Ora tanti cuori lo ricordano con nostalgia e immensa gratitudine. Restiamo uniti, nella sua amicizia, al di là della morte, accomunati dalla stessa luminosa speranza.

Don ARTURO ALOSSA
e Comunità Salesiana di Cuorgnè

Mentre imperversava ancora la bufera della guerra, iniziò gli studi teologici a Lanzo (To), dove si era sistemato uno "studentato" di emergenza.

Ma finalmente la guerra finì e "in più spirabil aere" poté terminare gli studi (Bollegno: 1945-'47).

Il 6 luglio 1947, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, fu ordinato sacerdote, tra l'esultanza dei suoi Famigliari, in particolare della mamma, che aveva tanto sospirato, con lui, quel giorno benedetto!

Nell'immagine di prima Messa sono scritte queste significative parole: "Animas fratrum lucrari Christo". Il mio sacerdozio, per la tua gloria, o Signore. Le tue benedizioni sul mio apostolato, sui genitori, fratello, sorelle, parenti e quanti esultano della tua gloria e della mia felicità".

Teologicamente mette al primo posto, nei suoi intenti, la gloria di Dio e l'apostolato: obiettivo che raggiungerà pienamente durante tutta la vita salesiana fino alla morte.

Divenuto sacerdote, esercitò il ministero e l'attività di salesiano educatore nelle comunità di San Benigno Canavese (1947-'56) e di Cuorgnè (dal 1956 al termine dei suoi giorni). A San Benigno fu prima addetto all'Oratorio festivo e insegnante nella Scuola professionale; poi unicamente economico. Ricorderà sempre quegli anni del suo primo ministero sacerdotale carichi di entusiasmo e i tanti amici che seppe farsi con la sua simpatica bontà e allegria.

Gli dovette costare non poco il trasferimento a Cuorgnè, dove, sempre in qualità di economico, trascorse il resto della sua vita. Ma anche qui seppe ben presto creare attorno a sé tanta simpatia e cordialità. Furono gli anni del Don Spada dinamico e intraprendente, pieno di vitalità e di voglia di fare. La casa di Cuorgnè deve a lui le grandi opere di ampliamento e di ammodernamento. Era l'uomo dagli orizzonti aperti! La chiesa in particolare l'ha voluta grande, bella, luminosa...

La casa di Cuorgnè, sotto la sua guida esperta di economico, ha conosciuto anni di fervida attività e di notevole affluenza di alunni, provenienti da tutto il Canavese e anche dalla Valle d'Aosta.

Don Spada era l'uomo della cordialità e dell'amicizia: bastava incontrarsi una volta con lui per essere conquistato dal suo gran cuore e dalla sua risata schietta e aperta da vero "Alpino": titolo di cui sempre andò fiero!

Quanti chilometri ha percorso per le strade del Canavese per gli approvvigionamenti della comunità; quante persone ha avvicinato, lasciando sempre in tutti una simpatica impressione di "prete" che ci sapeva fare per la sua competenza di economico, ma anche sempre con la sua chiara testimonianza di sacerdote e di salesiano.

Era generoso nel prestarsi per il ministero sacerdotale, specialmente delle Confessioni, in aiuto ai Parroci della zona e nel seguire spiritualmente varie comunità religiose di Suore, che trovavano in lui un vero cuore di pastore, comprensivo ed insieme esigente in fatto di vita religiosa.

Ho tra mano alcune sue riflessioni, al riguardo; le trascrivo integralmente, perché esprimono bene la sua concezione di vita cristiana per sé e nella direzione delle anime, tanto più quando fossero consacrate.

Circa l'esame di coscienza: "Una persona religiosa non deve compiere il suo esame di coscienza solo sui comandamenti. Il suo grande formulario per l'esame di coscienza, dev'essere costituito dal discorso della montagna.

Sono soprattutto le "beatitudini" che offrono una mirabile istruzione riguardo a una vita di continua conversione, a una gioia sempre più grande della fede, a una purezza sempre più grande d'intenzioni e a una sempre più intensa disposizione a impegnarsi per il regno divino della carità.

Nessuno si conosce perfettamente. Solo se esamineremo la nostra vita allo specchio dell'amore che Dio ci ha dimostrato e delle Beatitudini che ci sono state promesse, riusciremo a sottrarci alla grande tentazione di cadere a poco a poco nell'autosufficienza".

Circa la distinzione tra peccati, veniali, peccati gravi e peccati mortali: "Sovente i peccati gravi sono stati identificati con i peccati mortali e precisamente in modo che è sembrato che i peccati veniali fossero solo dei peccati piccoli e insignificanti. Questa concezione errata è quanto mai pericolosa. La differenza tra peccato veniale e peccato mortale è la stessa che passa tra la malattia e la morte. Quelli che noi chiamiamo peccati veniali possono presentare delle differenze tanto gravi, quanto quella esistente, per esempio, tra un semplice raffreddore, l'influenza, la polmonite, il cancro, la lebbra... Quindi, quando parliamo di peccati veniali non possiamo dire: "Un semplice peccato veniale, oppure è solo un peccato veniale", come non si potrebbe dire: "È solo un tumore maligno!".

Se poi non ci si pente del peccato veniale, anzi, dietro di esso si nasconde il calcolo gelido: "Se non è un peccato mortale, posso farlo", il cristiano si trova veramente sull'orlo dell'abisso, se questa mentalità non è addirittura un indizio di allontanamento da Dio.

Perciò è meglio evitare di identificare senz'altro i peccati gravi con i peccati mortali. S. Alfonso parla spesso di peccato veniale gravissimo ("gravissimum inter peccata venialia").

Il peccato mortale è qualche cosa di terribile: la separazione da Dio, un colpo al cuore inferno a tutta la comunità umana. Se Dio, che è sommamente misericordioso, punisce con una terribile sentenza per tutta l'eternità, un peccato mortale, dev'essere qualche cosa di orribile, di inimmaginabile".

E ancora questo suo pensiero intitolato: "testimonianza": I Religiosi devono rendersi conto che sono stati chiamati alla santità in modo eminenti e sono i testimoni di ogni vocazione individuale alla santità di fronte a tutti i cristiani, di fronte al mondo.

Le critiche poco caritatevoli contro i superiori o contro i confratelli, sono un vero attentato all'ambiente divino, al clima di carità che deve regnare sovrano nella casa religiosa".

Queste cose non le diceva solo ai penitenti, ma le viveva lui stesso.

Non lo si sentiva ma i criticare nè in qualche modo approvare le critiche: si faceva serio e cercava ogni modo per portare su altri argomenti la conversazione fosse anche tirando fuori qualcuna delle sue inesauribili battute scherzose!

Abbiamo inizialmente paragonato la personalità di Don Spada a quella di un cedro saldo e incrollabile: solo un terribile morbo ha potuto stroncarne la fibra vigorosa. Ma quanto leggiamo in San Paolo si è pienamente avverato per Don Francesco: "Anche se materialmente camminiamo verso la morte, interiormente, invece, Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno" (II Cor. 4,16)

Il suo spirito, affinato nel crogiuolo della sofferenza, è diventato di una trasparenza cristallina. Chi l'ha conosciuto nel tempo della sua attività instancabile, restava meravigliato di scoprire in lui questo aspetto di interiorità, fino allora nascosto dalla sua prorompente vitalità e dalla sua inesauribile vena umoristica. Certo è sempre stato conosciuto e stimato come un uomo dalla forte personalità, come un prete e salesiano "tutto d'un pezzo", amico sincero di tutti... Ma questa profonda spiritualità ascetica e, direi anche, mistica, non si era mai così chiaramente rivelata.

La sua spiritualità di ammalato è stata la spiritualità evangelica della Croce, del Venerdì Santo, del Getsemani e del Golgota! Chi gli è stato vicino nell'ultimo lungo anno di malattia, lo può confermare ampiamente.

Privato della parola, a causa di una tracheotomia (lui, l'uomo dalla parola facile e piena di arguzia!), ha fatto scrivere su di un cartello ben visibile in capo al letto: "NON HO PIÙ LA VOCE PER PARLARE, MA HO ANCORA IL CUORE PER AMARE", E successivamente ha voluto quest'altro scritto: "TACCIO PER ASCOLTARE COLUI CHE PARLA SENZA VOCE".

La sua "preghiera dell'ammalato" è del resto assai eloquente!



*Il breviario sotto il braccio
il cappello da alpino in testa
la statua di Maria S.S. al fianco
la splendida natura di sfondo
e quel lampioncino sul capo
quasi a significare la luce della FEDE
che illuminò e confortò il suo umano pellegrinaggio:
ecco, in sintesi, gli aspetti più significativi
della personalità di Don Francesco SPADA,
la cui cara immagine paterna resterà scolpita per sempre
nel cuore di quanti l'hanno conosciuto e amato.*

Dati per il necrologio:

Sac. Francesco Spada,
nato a Vilmaggiore (Bg) il 27 - 2 1912, morto a Valperga (To) il 22 - 5 - 1991, a 79 anni di età,
53 di professione, 44 di sacerdozio.